



ASSOCIAZIONE FRATERNITÀ SPOSI PER SEMPRE  
I Convegno di approfondimento teologico ed esperienziale della grazia sacramentale  
del matrimonio nella condizione di persone separate  
Hotel Sacro Cuore Perugia - 10-14 agosto 2014

## LA FRATERNITÀ SPOSI PER SEMPRE: UN APPRODO E UN VIAGGIO CHE INIZIA

Emanuele Scotti

### PREMESSA

Pare che a due anziani coniugi sia stato chiesto: “Come siete riusciti a stare insieme per 65 anni?”; ed essi abbiano risposto: “Siamo nati in un’epoca in cui le cose rotte non si buttavano, si aggiustavano”. È una frase che ho trovato in rete qualche tempo fa. Forse solo un aforisma come tanti, e direi che non è neppure così importante se sia autentico o no. Ma interpreta molto bene quell’arte di ‘aggiustare le cose’ della civiltà preconsumistica che non buttava via nulla e che non era riferita solo agli aspetti materiali. È certo, invece, che oggi viviamo in un’epoca in cui le cose rotte si buttano senza pensarci, e perfino quelle che ancora rotte non sono, ma che magari sono solo semplicemente incrinata.

Per introdurci nel tema del mio intervento, restando su questo piano di metafora, mi è venuto da osservare che quando si parla di crisi e di separazioni familiari si usa molto spesso il termine di ‘cocchi rotti’, che nella mentalità odierna rappresenta il senso di qualcosa di irrimediabilmente rotto o che semmai sarà tenuta assieme alla bell’e meglio, perlopiù con effetti estetici negativi. Non tutti forse sanno che invece:

“Quando i giapponesi riparano un oggetto rotto, valorizzano la crepa riempiendo la spaccatura con dell’oro. Essi credono che quando qualcosa ha subito una ferita ed ha una storia, diventa più bello. Questa tecnica è chiamata *Kintsugi*: oro al posto della colla. Metallo pregiato invece di una sostanza adesiva trasparente. E la differenza è tutta qui: occultare l’integrità perduta o esaltare la storia della ricomposizione? Chi vive in Occidente fa fatica a fare pace con le crepe. (...) I tempi di riparazione possono essere lunghi (anche due o tre mesi) e il prezzo certo non economico: per una tazza “riparata in oro” il prezzo è di circa 20.000 yen (150 euro). Si potrebbe obiettare che con una cifra simile ci si ricompra un intero servizio di discreta qualità, ma quello che importa è la filosofia che sta alla base di questa tecnica: inoltre spesso certi oggetti hanno un valore affettivo superiore a quello materiale e questo è un modo per salvarli e valorizzarli” (da [www.totalita.it](http://www.totalita.it)).

Per noi e per chiunque voglia continuare a vivere la Grazia sacramentale del proprio matrimonio nella separazione, il Signore è il vasaio, il fine artigiano che crea una bellezza nuova dai frammenti delle nostre vite.

### LO SVILUPPO DELLA PASTORALE PER SEPARATI E DIVORZIATI

Questo è lo sfondo che vogliamo avere nel tentare di descrivere in breve tempo l’essenziale della *Fraternità Sposi per sempre*. Un approdo e un viaggio che inizia. Un approdo, perché è il ‘luogo spirituale’ che molti di noi hanno per molto tempo cercato e sperato, lungo strade di avvicinamento percorse alle volte in solitudine, altre volte assieme ad altri compagni di viaggio. Una tappa fondamentale, in cui la riflessione sul sacramento del Matrimonio nella separazione ha raggiunto una considerevole maturazione e profondità. Ma nello stesso tempo è un ‘viaggio che inizia’, che apre ad orizzonti spirituali, comunitari ed individuali, inesplorati ed entusiasmanti.

La *Fraternità Sposi per sempre* non nasce naturalmente dal nulla, ma è un punto di convergenza di linee teologico-pastorali incentrate sulla valorizzazione della permanenza della Grazia del sacramento del matrimonio nella separazione che si sono sviluppate negli ultimi 10-15 anni. Verità sempre proclamata dal Magistero della Chiesa, eppure che ha sempre richiesto una particolare sottolineatura all'interno della pastorale familiare. Si può tentare di descrivere a grandissime linee un cammino che parte dal Direttorio di Pastorale familiare del 1993 e arriva ad oggi, tratteggiando una serie di tappe che ci sono sembrate fondamentali.

Il Direttorio di Pastorale familiare, nel famoso (almeno per noi) capitolo VII relativo alla “Pastorale delle famiglie in situazione difficile o irregolare” affronta il tema in modo esplicito e diretto, e anche se oggi appare forse meritevole di alcuni aggiornamenti e approfondimenti, resta il riferimento fondamentale per l'azione pastorale, che sotto molti aspetti, a distanza di 21 anni, non ha ancora trovato una piena attuazione. Non possiamo qui non ricordare alcuni passaggi fondamentali<sup>1</sup>.

A partire dal 1995, alcune diocesi del nord e nord-est (Como, Bolzano-Bressanone) si avvicinano al problema. Nel 1998 nasce a Milano Famiglie Separate Cristiane. Nel 2000 nasce l'associazione Separati Fedeli. Nel 2008 viene pubblicata la Lettera del cardinale Arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione (“Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito”). A Salsomaggiore nel giugno 2011 si tenne infine - come ricorderete - il convegno: “Luci di speranza per la famiglia ferita (Persone separate e divorziati risposati nella comunità cristiana)” promosso dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana, che è stato il primo Convegno Nazionale della pastorale familiare che ha messo esplicitamente a tema l'accompagnamento delle persone e delle famiglie che vivono la separazione (anche se ancor prima, nel 1999, il III incontro nazionale dei responsabili diocesani e della Consulta di Pastorale familiare aveva trattato il tema “Matrimoni in difficoltà: quale accoglienza e cura pastorale”). Il convegno CEI ha dato un nuovo impulso alla pastorale per i separati e divorziati, e si è assistito ad un rilancio delle iniziative in modo particolare diocesane. Nasce, infine, nel 2012, l'associazione Fraternità Sposi per sempre.

#### MOLTE LUCI QUALCHE OMBRA...

All'interno di questo grande scenario pastorale, che è stato ed è un itinerario di Grazia per migliaia di persone e per le loro famiglie, mi pare si siano nel tempo delineate alcune linee di tendenza ed evidenziati alcuni nodi critici. Non ci sarebbe il tempo, né io ho le competenze e gli strumenti culturali per addentrarmi nella complessità di certe problematiche, ma a me pare che ci sia stata e ci sia tuttora una prevalente linea di azione finalizzata essenzialmente a ‘trovare un posto’, una collocazione per le persone separate all'interno della Chiesa. Un'azione pastorale sollecitata e reclamata per lungo tempo da noi stessi separati, affinché nessuno potesse più sentirsi escluso. Venivamo da un'epoca in cui la comunità ecclesiale aveva indubbiamente

---

<sup>1</sup> “Sulla misura del Cuore di Cristo”: cioè attraverso un'azione pastorale che riproponga la stessa missione di Cristo nei suoi contenuti e che riviva il suo stesso spirito di amore e di donazione (n. 191); Sposa di Cristo, a Lui totalmente relativa e fedele, la Chiesa riconosce nell'atteggiamento pastorale del Signore Gesù la norma suprema, anzi lo stesso principio sorgivo, della sua vita e della sua opera. Come Gesù «ha sempre difeso e proposto, senza alcun compromesso, la verità e la perfezione morale, mostrandosi nello stesso tempo accogliente e misericordioso verso i peccatori», così la Chiesa deve possedere e sviluppare un unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo: «la chiarezza e l'intransigenza nei principi e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento sono le due note inscindibili che contraddistinguono» la sua opera pastorale. Nella fedeltà a Gesù Cristo e al suo Vangelo, anche se corre il rischio dell'incomprensione e dell'impopolarità, la Chiesa fonda e alimenta il suo amore materno verso gli uomini. Essa «è Madre dei cristiani solo se e nella misura in cui rimane Sposa vergine di Cristo, ossia fedele alla sua parola e al suo comandamento: l'amore della Chiesa verso le anime non può concepirsi se non come frutto e segno del suo stesso amore verso Cristo, suo Sposo e Signore» (n. 192-193)

tenuto ai margini i separati e i divorziati, e in cui queste persone venivano molto spesso soggette a giudizi impietosi. Era quindi necessario questo accento, questa riapertura di strade di accoglienza e di misericordia; e questa esigenza si avverte ancora (che differenza, però, tra il voler trovare il nostro posto, e seguire un Maestro che non aveva “dove posare il capo”<sup>2</sup>! Ma è una pastorale che, alla lunga, rischia l'esaurimento per saturazione e spegnimento di interesse (accogliere va bene: ma, una volta accolti tutti, che si fa?..). Infatti, sta segnando il passo, perché rischia di avere per molti una funzione semplicemente ‘anestetica’ e normalizzatrice. Dal momento che siamo finalmente accolti, che non siamo più all'indice, dal momento che la separazione e il divorzio hanno perso il loro stigma, sembra quasi che per molti l'obiettivo sia raggiunto, col risultato che la possibilità di una vera crescita spirituale e di un autentico incontro col Signore sono ancora una volta preclusi.

C'è quindi, a mio parere, la tendenza a vedere anche la Chiesa come un soggetto raccoglitore di richieste ed istanze ed elargitore di servizi psico-socio-religiosi. In quest'ottica, buona parte della pastorale dei separati e divorziati ha corso e corre il rischio di appiattirsi sulla vecchia e sempre nuova questione della ‘Comunione ai divorziati risposati’. Con il rilancio, voluto in modo particolare da Papa Francesco di una Chiesa dal volto misericordioso, oggi in modo particolare assistiamo al tentativo di agganciarvi istanze tutt'altro che nuove, a cui la Chiesa ha sempre dato una risposta fondata sulle parole di Gesù, su un'univoca dottrina e una prassi costante. Ma il tentativo c'è ed è in atto in modo evidente, e trova sponde perfino in alti esponenti della gerarchia, al punto che verrebbe da chiedersi: quella che si vuole è una Chiesa che ‘risponde alle esigenze del mercato’ o che custodisce e vive le parole di Gesù?..

Di fronte a queste tendenze, che in alcuni momenti fanno pensare ad un'azione coordinata e finalizzata, e che come sappiamo non riguardano una norma meramente disciplinare, ma andrebbero ad incidere sulla radice stessa del vincolo sacramentale, si sono dovute levare voci autorevoli, tra le quali ripetutamente il card. Müller, Prefetto per la Congregazione della Dottrina della Fede, il Card. Cafarra e i canonisti e i teologi firmatari del manifesto “Indissolubilità, una sfida da attraversare”.

Si tocca con mano quanto i contenuti della Fede si siano affievoliti nelle nostre comunità, a favore di un generico e superficiale ‘buonismo’, imbevuto di ‘politicamente corretto’. A testimonianza di ciò, senza alcun giudizio ma come semplice constatazione di un diffuso stato di fatto, riporto quanto un gruppo parrocchiale commentava recentemente di fronte ad una testimonianza di fedeltà al sacramento: “Provando ad immedesimarci in una situazione simile, per quanto sia difficile farlo senza viverla, ci siamo trovati d'accordo sul fatto che il matrimonio esiste se esiste la coppia, mentre in un caso come questo, in cui uno dei due coniugi abbandona l'altro, per noi il matrimonio finisce. Molto si può sopportare, ma non tutto; vi sono limiti invalicabili: per quasi tutti il tradimento giustifica la separazione, perché cadono stima e fiducia”.

A chi fa sfoggio di indignazione per una “Chiesa oscurantista che non dà la comunione ai divorziati risposati”, vorrei invece chiedere: Ma tu cosa hai fatto per accogliere un separato? Hai mai invitato a cena quell'amico separato, o a dormire a casa tua se è stato sbattuto fuori di casa? Lo hai mai ascoltato ripeterti fino alle tre di mattino sempre le stesse cose? Lo hai invitato a venire a Messa con te, e a nutrirsi assieme a te di tutte le altre ‘presenze reali’ di Cristo?... O vuoi solo che abbia ora e subito quello a cui ritiene di aver diritto (la Comunione, senza forse neppure sapere bene cosa chiede..), in modo che si tolga presto di torno e smetta di infastidire tutti con le sue lagne e tu ti possa sentire tanto buono?! Qualcuno potrebbe pensare: Parli così, perché tu questo problema non ce l'hai! Vuoi forse tu caricare ‘pesanti fardelli’ sulle spalle dei tuoi fratelli? Questa obiezione non l'accetto, non la accettiamo. Perché vogliamo bene ai nostri amici divorziati risposati, ci viviamo in mezzo, soffriamo e gioiamo con loro. Uno dei miei più cari amici è un divorziato risposato, ho partecipato al suo matrimonio civile, e mi sono commosso e ho fatto festa con lui... Ho parenti che vivono

---

<sup>2</sup> Gesù ricordava al tale che voleva seguirlo che: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9,58).

situazioni irregolari, e infine mia moglie stessa è una divorziata risposata. Come potrei non essere interessato a loro? Ma io vorrei la loro come la mia salvezza, la salvezza dell'anima, la vita eterna, e non solo il soddisfacimento dei loro desideri immediati. Per questo, penso che una 'carità a buon mercato' può gratificare nell'immediato ma non aiuterebbe veramente nessuno a salvarsi.

#### LA FRATERNITÀ SPOSI PER SEMPRE

Oggi, dicevo, si tende ad identificare un gruppo o una qualsiasi forma aggregativa secondo le sue richieste, in un'ottica di domanda/offerta di servizi. E allora è chiaro cosa chiedono i separati divorziati risposati (o almeno così si crede, identificando tutta questa categoria con l'istanza: 'Comunione ai divorziati risposati'); ma i separati fedeli cosa chiedono?.. Siamo indubbiamente schiacciati in un'ottica commerciale, sindacale, di dare/avere: "Cosa chiedete?.. Vediamo cosa si può fare...". E noi separati fedeli al sacramento, cosa vogliamo? Oso rispondere: non chiediamo nulla; se non che la Chiesa ci aiuti sempre più a capire la bellezza del matrimonio-sacramento e la Grazia che porta con sé. E con questo come salvare le nostre famiglie, le nostre spose, i nostri sposi, i nostri figli...

Sulla necessità di un accompagnamento spirituale per i separati fedeli, me ne sono del tutto convinto quando una signora separata da molti anni, all'inizio della frequentazione di un nostro gruppo, ci disse: "Sono restata sola tutta la vita per i miei figli, perché non mi sentivo di rifarmi una vita. Ma, tornassi indietro... non lo rifarei". Nel pieno rispetto del suo personale sentire, devo dire quelle parole mi diedero una profonda tristezza: il senso di una scelta subita, anche se sostenuta da nobili ragioni, ma in definitiva non maturata e non assunta fino in fondo. Ma proprio quelle stesse parole mi sono state rivelatrici, e mi hanno confermato definitivamente la necessità di uno specifico accompagnamento per me e per tutti quelli che sentono nel cuore di poter fare questa scelta di vita. Perché davvero dia frutto, perché davvero sia una scelta 'nuziale', e non solamente un 'restar soli'. Neppure questa condizione è infatti, di per sé, priva di rischi (e credo che ognuno di noi l'abbia sperimentato): il rischio che sia o che diventi solo una condizione umana di ripiego o di chiusura, un espediente di accomodamento, oppure 'sterilità affettiva', rigido formalismo o presunzione, eroismo fine a se stesso, orgoglio spirituale; o ancora, uno stato di mera 'sopravvivenza' e di rassegnazione nella solitudine. Credo che la tutta la comunità dovrebbe sentire la responsabilità di 'custodire' le persone che hanno fatto o sentono di poter fare, con la Grazia di Dio, questa scelta. Non tanto per loro, ma per quello che testimoniano, loro malgrado: un amore più grande, che va oltre la reciprocità, oltre l'unione dei corpi, oltre ogni separazione, tradimento e rifiuto, che può far vivere tale condizione, di per sé umanamente inaccettabile, come una tensione verso quell'unione totale con Dio che è la realtà più profonda e il compimento del sacramento del matrimonio.

Vado verso la conclusione, toccando un punto molto rilevante. *Sposi per sempre*, dal suo stesso nome, vuole riconnettersi decisamente alla radice sacramentale della fedeltà matrimoniale. Non è più quindi la condizione di persone separate ad essere messa in evidenza, ma quella di sposi, in cammino verso lo Sposo... C'è quindi uno stacco e un rinnesto alla radice di tutto. E l'appartenenza al Progetto Mistero grande (il servizio alla Chiesa di sposi che sentono la necessità di esprimere la loro identità più vera nella bellezza del matrimonio) non è casuale o motivata da esigenze, diremmo, logistiche e organizzative. Ma è perché nel 'mistero grande' del sacramento del matrimonio che tutti noi sposi troviamo il senso del nostro cammino. E proprio il fallimento umano ha come costretto noi separati a guardare all'anima del matrimonio e alla sua bellezza indistruttibile. Ma ci si potrebbe chiedere: siamo ancora davvero chiamati a vivere la missione degli sposi? E in che modo? È chiaro che molte cose non possono più essere, ma a ben vedere, ciò che è veramente l'essenziale del matrimonio resta. Con la separazione - come si capirà sempre di più nel corso del convegno - la realtà e le facoltà del matrimonio-sacramento non vengono meno, ma anzi vengono in un certo qual modo affinate e potenziate:

- ❖ Noi possiamo ancora essere testimoni della bellezza dell'unità e distinzione dell'amore. Come un'immagine dipinta che risalta ancor più su uno sfondo scuro, magari qualche volta piangendo, carichi di nostalgia per ciò che abbiamo perso, avendo ricevuto la grazia dello Spirito Santo che è tuttora efficace, noi possiamo ancora dire la bellezza del maschile e del femminile. Che forse mai come oggi è necessario ridirsi, nell'era della 'confusione sessuale', che porterà più smarrimento e incomprensione della Babele delle lingue.
- ❖ Noi possiamo ancora essere testimoni dell'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa<sup>3</sup>. Se non ci rinchiudiamo in una fedeltà 'rancorosa', se non diventiamo degli 'scapoloni' di ritorno, ma restiamo in questa dimensione di amore, chiamati ad amare le nostre spose e i nostri sposi come Gesù ama la Chiesa, allora noi possiamo ancora testimoniare l'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa.
- ❖ Noi possiamo ancora essere testimoni di paternità e maternità. Nella carne per noi la possibilità di una nuova paternità o maternità si è probabilmente chiusa definitivamente; ma l'apertura alla vita, la fecondità spirituale, la volontà di servire con Dio la vita restano e possono anzi crescere.

Traggo dall'art. 2 dello statuto di Sposi per sempre:

“Essi intendono vivere in pienezza questa loro condizione di vita come una particolare via di unione con Dio e di fraternità tra loro, e come un luogo di chiamata speciale alla donazione, alla responsabilità e al servizio”.

Quindi, questa è in conclusione la novità e la bellezza: vivere in pienezza questa condizione di vita, in una tensione non alla sopravvivenza, ad una mèra consolazione interiore, ma alla pienezza di vita. E qui bisogna arrivare a nominare una parola che, non so a voi, ma a me in un tempo non così remoto sarebbe sembrata esagerata e impropria, e mi avrebbe suscitato imbarazzo e incredulità: la chiamata alla santità. Chiamata alla santità nel quotidiano delle nostre vite scombinata, nella castità prima subita e poi abbracciata e offerta, nelle rinunce segrete a tante cose per amore dei nostri coniugi e dei nostri figli, di cui loro non sapranno mai, ma solo il Padre che “vede nel segreto” (Mt 6,4); nell'accoglienza delle vite nascenti a cui le nuove unioni dei nostri coniugi hanno portato o potrebbero portare. Nella “custodia della propria famiglia, nello stile di S. Giuseppe”, com'è detto nell'art. 3 dello statuto. San Giuseppe, questo santo tra i santi che stiamo riscoprendo, oggi forse anche lui un po' dimenticato, ma che sentiamo tanto vicino. Lui il custode silenzioso, che tanto può dirci quando siamo chiamati a 'custodire' le nostre famiglie, nella cura nascosta, nell'attenzione discreta, nell'*esserci* anche nell'assenza fisica, nella preghiera. Ma anche di questo parleranno meglio i prossimi interventi.

Alla sequela del Maestro, che dice: “*Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso*” (Gv 10,17-18). Ciò che non avremmo voluto, ora è offerto. La condizione che non avevamo scelto, ora è trasformata. La separazione non è più subita, ora la possiamo offrire.

---

<sup>3</sup> “Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa” (FC 17)